

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri

Stefano Gardini

stefano.gardini@unige.it

1. Introduzione

Nel quadro evolutivo delle fonti scritte, la svolta che segna il passaggio dall'alto al basso medioevo ha un peso difficilmente comparabile con altri fenomeni, tanto significativo da alterare in noi la stessa concezione del passato: laddove si sono conservate quelle scritture ordinarie derivate da quotidiane attività economiche e amministrative emerge una dinamicità inimmaginabile invece per luoghi e tempi, anche molto vicini, per i quali si tramandano solo quelle più rarefatte attestazioni documentarie che avevano caratterizzato il periodo precedente perlopiù nella sua dimensione patrimoniale, immobiliare e di attestazione di diritti duraturi¹.

Senza addentrarmi tra le ragioni che hanno determinato tale cesura nella produzione e nella trasmissione delle fonti documentarie di carattere seriale – questione enorme e forse impossibile da sciogliere in modo definitivo – vorrei provare a ragionare su come fonti di natura seriale, in ragione della loro abbondanza, ridondanza e apparente uniformità, influenzino il nostro modo di percepire e interpretare il passato. La serialità, che noi oggi percepiamo come dato archivistico nella successione di documenti omogenei sotto un qualche aspetto, in genere la assumiamo come esito materiale della stessa pratica di produzione e tenuta documentaria, così come siamo portati ad assumere la sequenza dei documenti come 'ordine', elevandola in modo implicito a elemento qualificante dell'archivio². D'altro canto, qualora la se-

¹ In una prospettiva archivistica tale dicotomia è definita con efficacia dai concetti, proposti da Filippo VALENTI 1981, di 'archivio *thesaurus*' e 'archivio sedimento'; ma il fatto che « dal XII secolo il paesaggio delle scritture diventa più variegato e complicato » è un dato ormai pacificamente registrato dalla medievistica italiana (CAMMAROSANO 1991, p. 29). Paiono anticipare il concetto le parole di MORESCO BOGNETTI 1938, p. 5.

² L'impiego tecnico di un termine di uso consueto come 'serie' impone una definizione che fughi eventuali dubbi: « La serie è – all'interno dell'archivio di un ente – ciascun raggruppamento, operato dall'ente stesso, di documenti con caratteristiche omogenee in relazione alla natura e alla forma dei documenti ».

quenza dei documenti seriali ci appaia incongruente, siamo in genere concordi nell'interpretarla come 'disordine', intendendo il concetto come conseguenza di un evento di alterazione, un trauma, subito dalla documentazione³. Nel paradigma archivistico più tradizionale e consolidato a questo passaggio consegue quello del riordinamento, inteso come ripristino dell'ordine originale, e della redazione dell'inventario come sua rappresentazione stabile⁴.

Nella pratica professionale l'esperienza diretta dei complessi documentari più risalenti lascia emergere però l'impatto molto significativo dei processi di sedimentazione storica, che, in modo continuativo, dal momento della redazione fino a quello dell'ultima e più recente consultazione, continuano a modellare archivio e documenti, con buona pace di chi ritenesse che una conservazione ottimale possa eternarli e difenderli dal fluire del tempo⁵.

Insomma quando consultiamo gli atti di un registro notarile medievale, non a torto, assumiamo l'abito di chi entra in contatto diretto con le vestigia ereditate da un antico e affascinante passato, ma dimentichiamo magari che, nelle impressioni e nelle convinzioni che ci formiamo rapportandoci alla fonte primaria, resta imbriagliata una quota, magari modesta o irrilevante, ma pur presente, di informazioni che derivano invece da quelle successive variazioni che nella storia conservativa finiscono per arricchire e in parte deformare la fonte.

o in relazione all'oggetto e alla materia o in relazione alle funzioni dell'ente» (CARUCCI 1998, p. 228); ma anche «Dossiers, file units or individual documents that are arranged in accordance with a classification or filing system or that are maintained as a unit because they result from the same accumulation or filing process, the same function or the same activity, and that have a particular form or because of some other relationship arising out of their creation, receipt or use» (DURANTI, PRESTON 2008, p. 835).

³ Sui concetti di 'ordine' e 'disordine' paiono significative le osservazioni di PEZZICA 2020, p. 49 quando ricorda che «non sono due opposti, due realtà diverse come comunemente si pensa, bensì, a uno sguardo più profondo, sono due facce della stessa medaglia, come ombra e luce, mai separabili fra loro».

⁴ CASANOVA 1928, p. 189 motiva lo scopo «del riordinamento archivistico» come quello «di raffigurarci l'organismo, dal quale provengono gli atti, nello stato medesimo, nel quale era costituito quando nascevano e si accumulavano questi atti, sì quasi da farcelo rivedere in azione»; ma anche la letteratura più aggiornata non ha abbandonato il paradigma in cui riconosciamo ad esempio le parole di Paola CARUCCI 2014, p. 150: «Ove l'ordine originario sia stato scompaginato è compito dell'archivista che opera presso l'Archivio storico riordinarlo attraverso l'analisi del vincolo archivistico, cioè delle connessioni logiche e strutturali, o anche chiaramente codificate in base al quadro di classificazione, dei documenti rispetto alle funzioni dell'ente».

⁵ Sul concetto di sedimentazione v. BOLOGNA 2014.

2. Gli archivi notarili genovesi e il loro inventario

Un ragionamento che potrebbe sembrare generico, può trovare maggiore concretezza nel confronto con un caso paradigmatico che, per l'eccezionalità della documentazione considerata, assume tratti iconici ben noti, che devono tuttavia essere rapidamente richiamati. Presso l'Archivio di Stato di Genova è conservata una serie di imbreviature notarili medievali del tutto straordinaria per altezza cronologica e consistenza⁶. I più antichi registri sono stati oggetto di una descrizione archivistica che ha dato per esito alcuni inventari pubblicati nelle collane degli Archivi di Stato: un primo, in due parti edite nel 1956 e 1961, generalmente attribuito a Giorgio Costamagna, che ne firma l'introduzione⁷; un secondo, del 1990, a cura di Marco Bologna⁸; una continuazione fino alla integrale descrizione delle unità archivistiche di cronologia medievale, coordinata da Alfonso Assini, che ha per ora dato luogo ad un'inventariazione digitale consultabile online⁹. A questi si deve aggiungere un ulteriore inventario, sempre a cura di Marco Bologna, che descrive la serie dei frammenti di unità archivistiche notarili medievali conservate nel fondo denominato *Notai ignoti*¹⁰.

Questi inventari presentano tratti atipici, o perlomeno inconsueti, perché non descrivono l'archivio nella sua interezza né nella sua piena ricomposizione logica, dal momento che non sono l'esito di un'attività di riordinamento fisico del materiale. La questione non è nuova: i fogli e i fascicoli che formano i registri sono stati anticamente rilegati senza attenzione, sicché si trovano oggi «in uno stesso volume atti rogati da notai diversi ed appartenenti anche ad anni lontani»¹¹. L'incauto ri-condizionamento (il termine riordinamento pare improprio) è attribuito alla maldestra rilegatura da parte dei due *iuvenes* al servizio del Collegio dei notai di Genova, incaricati di riparare alle conseguenze del bombardamento da parte della flotta di Luigi XIV del maggio 1684¹².

⁶ L'eccezionalità del patrimonio notarile genovese e ligure non sfugge alla storiografia almeno a partire da MORESCO BOGNETTI 1938. Un riepilogo completo v. ROVERE 2012, pp. 529-530.

⁷ *Cartolari notarili genovesi* 1956; *Cartolari notarili genovesi* 1961.

⁸ *Cartolari notarili genovesi* 1990.

⁹ *Inventario del Fondo Notai Antichi*. Sulla ripresa dell'inventariazione nel 2002 v. GUGLIELMOTTI 2013, p. 149.

¹⁰ *Notai ignoti* 1988.

¹¹ *Cartolari notarili genovesi* 1956, p. XIII; MORESCO BOGNETTI 1938.

¹² Sulle complesse vicende dell'archivio notarile genovese – su cui si tornerà – si rimanda ad ASSINI 1994 e BOLOGNA 1996 e alla bibliografia ivi citata.

Negli inventari citati la descrizione archivistica si sostanzia nell'analisi sequenziale di ciascun volume nella sua attuale forma e nell'attribuzione di specifici raggruppamenti di abbreviature omogenee – per datazione o per altri aspetti – all'effettivo notaio rogatario¹³. Costamagna è molto convincente nell'illustrare l'impossibilità e l'inopportunità di procedere a un riordinamento fisico che avrebbe comportato il disfacimento simultaneo di oltre 500 registri del fondo e la successiva rilegatura, in favore della realizzazione di «un indice nominativo dei notai roganti comprendente l'indicazione, in ordine cronologico, degli atti rintracciati e dei cartolari in cui si trovano»¹⁴. In termini funzionali ed euristici quindi il fulcro dell'inventario è un indice che, proponendo una diversa disposizione della documentazione mira a rappresentare l'intera produzione disponibile di ciascun professionista. Una scelta condivisibile che evoca nel lettore di oggi un'idea di riordinamento virtuale precocemente diffusa tra utenti e archivisti, la quale a mio avviso resta almeno in parte da verificare¹⁵. L'allusione allo stato materiale dei registri male impaginati, rinviando in modo implicito a un tutto originario non più esistente, sottolinea la natura frammentaria di quei raggruppamenti di atti omogenei che sostanziano la descrizione inventariale assumendo la funzione, se non di unità archivistica, perlomeno di unità di descrizione¹⁶. Insomma

¹³ BOLOGNA 1996, p. 229: «all'interno di ogni pezzo viene data la descrizione completa di ogni singolo frammento unitario, fascicolo o foglio, prodotto dal medesimo notaio in un arco di tempo continuativo. Come si interrompe la sequenzialità cronologica o d'autore, si "chiude" quel frammento e se ne apre un altro procedendo così alla totale descrizione del cartolare; e questo, nella prima parte dei volumi, per tutti i pezzi presi in esame. Nella seconda parte viene ricostruito sulla carta il cartolare originale, o, comunque, tutti i frammenti omogenei vengono elencati in funzione dei loro criteri di omogeneità: per notaio, ed all'interno del medesimo notaio, in ordine cronologico».

¹⁴ *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. XVII-XVIII.

¹⁵ *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 11: scrive Marco Bologna che «si trattò di un riordinamento "sulla carta" e non delle carte» e che «il criterio seguito per la determinazione dei gruppi omogenei di atti ha reso possibile la ricostruzione "sulla carta" dei fascicoli e dei cartolari originali che va integrata con quanto già individuato nel 1956 e con quanto in futuro verrà fatto in prosecuzione dei due primi volumi dell'inventario del fondo notarile» (*ibidem*, p. 21). Allo stesso modo in *Notai ignoti* p. 37: «Si tratta evidentemente di un riordinamento sulla carta e non delle carte. Si dovrebbe procedere anche al riordinamento delle carte proprio per gli stessi motivi che indussero Moresco e Bognetti e la Deputazione della Società Ligure di Storia Patria che provvidero all'edizione dei più antichi cartulari, nonché Costamagna più recentemente, a non mutare il "disordine" in cui questi cartulari erano stati ricostruiti dai due juvenes».

¹⁶ Marco Bologna definisce come «unità inventariali» le descrizioni dei gruppi omogenei di atti o, se preferiamo, frammenti (*Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 21). Il medesimo autore in *Notai ignoti* 1988, pp. 31-32 esplicita l'equivalenza scheda-frammento come entità numerabile, rinunciando però ad elevare il numero attribuito a elemento identificativo univoco: «Le schede riportano la collocazione del

forse non si dovrebbe dare per scontato che la disposizione dei raggruppamenti di atti omogenei riconducibili a ciascun notaio in stretto ordine cronologico produca, come conseguenza ineluttabile, la ricostruzione delle unità archivistiche originarie. Se non altro per due possibili casi, magari inconsistenti, ma idealmente plausibili:

1. la possibilità che un notaio sia contemporaneamente titolare di più di una unità¹⁷;
2. la possibilità che la tenuta di uno specifico registro sia condivisa tra più professionisti¹⁸.

Non si è del resto tentato fino ad oggi un approfondimento sui modelli di riferimento e sui paradigmi operativi che hanno ispirato la descrizione e il presunto riordinamento virtuale; inoltre le fonti disponibili sulla genesi dell'inventario e sui lavori archivistici di cui è il coronamento sono largamente inesplorate¹⁹. Ciò non deve stupirci, poiché chi consulta un inventario si limita a farlo funzionare cercando – e auspicabilmente trovando – le informazioni di cui ha bisogno, astenendosi in genere dall'analizzarne la forma, la struttura, la strategia comunicativa: approfondimenti critici che delega volentieri al ruolo di mediazione svolto dall'archivista.

L'occasione per rimettere in discussione quanto acquisito è scaturita dalla ripresa di un lavoro concreto: nel periodo pandemico la solida coesione tra l'Archivio di Stato di Genova e il Centro interateneo *Notariorum Itinera* si è prestata come strumento per assicurare la continuità del servizio pubblico in un momento in cui la documentazione dell'Istituto non era accessibile. Il Centro ha allora messo a disposizione la propria *digital library* per permettere la consultazione da remoto dei cartolari

frammento, che viene indicata anche sulla camicia che si è posta a tutte le unità; ogni scheda è numerata progressivamente ad uso interno ».

¹⁷ Il fenomeno è conclamato in età moderna, quando prevale presso i diversi professionisti l'uso di distinguere unità di *instrumenta* da quelle di testamenti e di *acta*, ma emerge già prima, nella fase che vede il passaggio dall'uso del registro a quello della filza (v. ROVERE 2012, p. 551), ed è in qualche misura confermato nella concomitante tenuta di manuale e cartulare, già registrata in COSTAMAGNA, MAIRA, SAGINATI 1960. Il dubbio del resto è stato posto anche da Bologna *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 22: « Volutamente non si sono affrontati in questa sede alcuni problemi ed aspetti emersi con l'ordinamento e l'inventariazione: il notaio Benedictus de Vivalda, ad esempio, teneva più cartolari contemporaneamente ».

¹⁸ La circostanza, in realtà piuttosto rara, emerge nella tenuta di alcuni registri giudiziari liguri e in particolare savonese, di mano notarile (ROVERE 2022a).

¹⁹ L'attenta rilettura degli elementi paratestuali degli inventari può essere integrata utilmente con il carteggio tra l'Archivio di Stato di Genova e la controparte ministeriale conservato oltre che a Genova, nell'archivio dell'Istituto, a Roma presso l'Archivio centrale dello Stato.

del fondo *Notai antichi* già digitalizzati²⁰. La trasposizione in ambiente digitale di documenti archivistici non è mai un'operazione squisitamente tecnica o meccanica: si rileggono gli strumenti di corredo, si discutono le scelte 'redazionali' e fatalmente emergono alcuni dubbi sulla natura e struttura del fondo trattato, ma soprattutto sui criteri descrittivi adottati dai nostri predecessori²¹.

Dal punto di vista operativo si stabilì di procedere con criterio analogo a quello proposto dall'inventario a stampa e dalla successiva schedatura informatizzata, ma, dal lavoro di raggruppamento delle immagini digitali delle singole pagine finalizzato alla rappresentazione dei gruppi omogenei di documenti individuati nell'inventario, è emersa un'accentuata variabilità dei criteri adottati che ha stimolato questo approfondimento di indagine sulla genesi dell'inventario²². Pare quindi opportuno fornire un paio di esempi significativi che permettano di verificare il fenomeno.

La descrizione del cartulare 3/II, tradizionalmente attribuito al notaio «Lanfranco ed altri» è descritto mediante 28 unità inventariali, otto delle quali effettivamente attribuite a Lanfranco (per un totale di 114 fogli), undici al notaio *Guillelmus de Sauro* (14 fogli), tre al notaio *Bonusvasallus de Maiori* (68 fogli), due al notaio *Facius de S. Donato* (29 fogli), quattro a rogatari non identificati (6 fogli)²³. Se osserviamo la sequenza dei valori di consistenza di ciascuna unità inventariale notiamo come la loro disposizione lasci intuire pur con qualche approssimazione o incertezza generata dall'assenza di un foglio, l'attuale struttura codicologica del volume che risulta composto da:

- un primo fascicolo, di 26 fogli, composto da tre bifogli con atti di notaio non identificato a racchiudere i restanti, contenenti atti di Lanfranco;
- un secondo, di 48 e un terzo di 46 fogli, tutti con atti di Lanfranco;
- un quarto, di appena 14 fogli, con atti di *Guillelmus de Sauro*;
- un quinto di 50 fogli, con atti di *Bonusvasallus de Maiori*;
- un sesto, di 46 fogli, costituito da 14 bifogli contenenti atti di *Facius de S. Donato* a racchiudere i restanti, con atti del notaio *Bonusvasallus de Maiori*.

²⁰ Il materiale è tuttora consultabile all'indirizzo https://notariorumitinera.eu/Digital_Library_Archivistica.aspx.

²¹ Il dibattito scientifico sul tema è più che ricco e intenso; per un quadro aggiornato e criticamente avvertito si rinvia a VALACCHI 2024.

²² Il lavoro di redistribuzione delle immagini digitali in modo da riproporre la descrizione dell'inventario è stata effettuata con impegno e precisione da Giovanna Maria Orlandi.

²³ *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. 7-9.

L'individuazione delle unità di inventariazione, pur non seguendo una metodologia codicologica, non risulta neppure incompatibile con approcci che pongano al centro dell'attenzione la dimensione propriamente materiale del manufatto.

La descrizione del cartolare n. 7, attribuito tradizionalmente a «Pietro Ruffo ed altri», risulta impostata in modo completamente differente²⁴: lo schedatore vi individua infatti ben 179 unità inventariali, in gran parte corrispondenti a singoli documenti datati e solo in 55 casi a raggruppamenti di documenti abbastanza consistenti da occupare più di una facciata. L'archivista insomma registra come unità inventariale ogni sequenza di atti separati dai precedenti e dai successivi in base alla minima discontinuità: ad esempio valorizza come unità a sé due atti presenti sul verso di f. 6 e di f. 7 per il solo fatto di essere stati probabilmente trascritti nel cartolare in momenti successivi al rogito, alterando quindi la sequenza cronologica degli atti. Anche nei casi in cui le sequenze omogenee di atti occupano più di un foglio, esse non sono individuate in modo da permettere una agevole ricostruzione codicologica, poiché incominciano talvolta sul *verso* di un foglio o terminano sul *recto*, lasciando al di fuori dell'unità documenti che presentano una necessaria sequenzialità redazionale. Ad una rapida analisi autoptica il volume risulta composto da sei fascicoli:

- i primi due, rispettivamente di 38 e 46 fogli, contengono atti attribuiti al notaio *Wilielmus Sapiens*;
- il terzo, di 57 fogli, gli atti del notario *Petrus Ruffus*;
- il quarto, di 70 fogli, contiene, racchiusi tra sedici bifogli attribuiti a un non meglio identificato notaio *Nicolaus*, un nucleo di 38 fogli di atti del notaio *Petrus Ruffus*;
- il quinto, di 24 fogli, riporta atti dei notai *Nicolaus*, *Iohannes*, e *Ingo Contardus*, disposti in una sequenza che, in assenza di altre spiegazioni, attesterebbe l'improbabile condivisione del medesimo registro da parte di più notai;
- il sesto, di 58 fogli, contiene atti dei notai *Iacobus Taraburli* e *Iohannes q. Guiberti*, disposti in una sequenza analoga nella confusione al precedente fascicolo.

La disomogeneità procedurale nella compilazione delle differenti schede descrittive dei cartolari pare dovuta a una oggettivazione non molto efficace di quei «gruppi omogenei di documenti» che costituiscono l'unità di descrizione di cui però non risulta chiarita in modo esplicito la natura. Insomma il tentativo di applicazione retrospettiva dei criteri descrittivi archivistici ormai consolidati nell'età degli standard a

²⁴ *Ibidem*, pp. 16-25.

uno strumento sofisticato e complesso, esito di un'altra cultura archivistica, non dava i risultati sperati: i raggruppamenti omogenei di imbreviature identificati negli inventari potevano infatti essere interpretati sia come frammenti di originali cartulari scomposti e in parte perduti (da intendersi a tutti gli effetti come unità archivistiche), sia come parti di quei volumi reali che, pur in modo raffazzonato, oggi li contengono (da intendersi come unità di condizionamento e di prelievo ai fini del servizio al pubblico). Allo stesso modo, tanto la sequenza delle unità archivistiche ipoteticamente ricostruite, quanto la sequenza storicizzata dei registri reali potevano essere considerate come serie archivistiche parallele e coesistenti.

3. *La 'ricostruzione ideologica' degli antichi cartulari secondo Giorgio Costamagna*

Dopo l'uscita del primo volume nelle sue due parti, i tre successivi inventari – quelli a cura di Marco Bologna, dei *Notai ignoti* e dei cartolari 150-299, nonché la continuazione e il recupero digitale dei precedenti, a cura di Alfonso Assini, pubblicata online nel 2018 – sono costruiti con una piena adesione al modello iniziale, come si desume dal confronto dei rispettivi tracciati descrittivi adottati e da espliciti richiami da parte dei curatori²⁵. Sussistono tuttavia alcune differenze di rilievo. La prima, a cui è possibile imputare l'elemento di variabilità compositiva propria delle schede delle singole unità, è quella dell'apporto di collaboratori diversi rispetto ai curatori principali, la quale ha una ricaduta potenziale sull'omogeneità del lavoro finale: se è vero che nei successivi volumi si riscontra in genere un livello di uniformità maggiore che nel primo, occorre rilevare che solo in alcuni casi è chiaro quale sia il quadro operativo

²⁵ *Notai ignoti* 1988, pp. 31-21: « Le schede riportano la collocazione del frammento, che viene indicata anche sulla camicia che si è posta a tutte le unità; ogni scheda è numerata progressivamente ad uso interno. Sulla scheda si sono indicati per ogni frammento i seguenti dati: data iniziale e data terminale, numero delle carte, formato e natura degli atti, nome del notaio, località e sito in detta località in cui sono stati rogati gli atti, eventuale riferimento ai primi 150 cartulari notarili "noti" se il frammento risultasse provenire da uno di quelli »; *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 20: « All'interno di ciascun cartolare, per ogni gruppo di atti omogenei, si è compilata una scheda di rilevazione con le seguenti indicazioni: numero della scheda, numero del pezzo, numero carta iniziale, numero carta finale, data cronica iniziale, data cronica terminale, nome del notaio, località in cui sono rogati gli atti, sito all'interno di quella località. La variazione del numero del pezzo, della data, della continuità della numerazione delle carte e del nome del notaio costituivano rottura dell'omogeneità dell'insieme di atti e si passava ad altra scheda. La sola mutazione della località o del sito non costituiva elemento di frattura dell'omogeneità in quanto priva di effetti sulla composizione originale del pezzo. La numerazione della scheda aveva un uso esclusivamente interno »; ASSINI [2018] « Trattandosi della prosecuzione di un lavoro già iniziato le linee guida non potevano che ricalcare quelle già tracciate da Costamagna e Bologna ».

in cui la schedatura fu operata²⁶. Un'altra variabile, non meno significativa, è l'entrata in scena, già a partire dall'inventario dei *Notai ignoti* del 1988, del «calcolatore» e la conseguente sostituzione della schedatura su supporto analogico con quella digitale che, come di consueto per le più risalenti esperienze di questo genere, ha lasciato di sé tracce molto labili²⁷.

La combinazione di questi due elementi concorre a orientare l'attenzione sul primo inventario, quello in genere attribuito a Giorgio Costamagna, che però non è propriamente 'di Costamagna'. Si tratta di un'evidenza bibliografica: il paleografo e diplomatista genovese non ne è l'autore e neppure il curatore. Sebbene il ruolo di autore dell'introduzione gli conferisca una preminenza, riconosciuta anche dalla Direzione dell'Istituto, è lui stesso a dichiararsi come semplice componente di un gruppo di lavoro formato anche da Antonio Giuseppe Arseno, Domenico Giofrè, Clelia Jona Vistoso, Domenico Piscioneri²⁸. Un maggiore approfondimento al quadro

²⁶ Come si vedrà oltre il primo inventario è l'esito di un lavoro collettivo. In quello dei *Notai ignoti* 1988 (p. 39) il curatore ringrazia insieme a Renato Grispo, Lucio Lume, Paola Carucci, Dino Puncuh, i colleghi Rossana Urbani e Alfonso Assini, nonché «alcuni collaboratori dell'Archivio di Stato di Savona»; per i *Cartolari notarili genovesi* 1990 si deve dedurre che l'intero lavoro sia stato svolto dal curatore; la schedatura più recente è stata invece condotta da Maria Grazia Alvaro, Claudia Cerioli, Maddalena Giordano, Francesca Mambrini, Alessandra Rebosio, Valentina Ruzzin (ASSINI [2018]).

²⁷ *Notai ignoti* 1988, p. 38: «Gran parte del lavoro di inventariazione e totalmente quello di indicizzazione sono stati compiuti con l'ausilio del calcolatore: le schede analitiche di ogni frammento sono state inserite in un personal computer che con un apposito programma le ha successivamente riunite per collocazione e poi secondo i criteri stabiliti per l'inventario per notaio e per i due indici». I dati raccolti e gestiti con quel sistema, presumibilmente impiegato anche un biennio più tardi nella redazione dell'inventario dei *Cartolari notarili genovesi* 1990, non risulta siano stati conservati in formato digitale nativo, né riversati verso altro formato, tanto che, all'inizio del nuovo millennio, con la ripresa del progetto di inventariazione a cura di Alfonso Assini, quando si presentò la necessità di digitalizzare i precedenti inventari fu necessario procedere all'inserimento manuale dei dati. Solo nel 2014, su iniziativa dell'allora dirigente dell'Archivio, Francesca Imperiale, si provvide al riversamento dei dati, allora disponibili esclusivamente in un fragile formato Microsoft Access, verso un sistema standardizzato (Arianna 3). Quattro anni più tardi, in occasione della presentazione pubblica della Banca dati furono archiviati sul sistema di gestione documentale dell'Archivio corrente, a fini di conservazione a lungo termine, gli export in formato xml dell'intera banca dati (ASSINI [2018]).

²⁸ *Cartolari notarili genovesi* 1956, p. XVII: «per iniziativa del compianto Soprintendente prof. Perroni, l'Archivio di Stato di Genova intraprese l'analisi dei cartolari per l'identificazione dei notai roganti, affidandone l'esecuzione ai dottori Arseno, Giofrè, Iona, Piscioneri nonché allo scrivente». *Ibidem*, p. VI: anche Carlo Gallia, allora direttore dell'Archivio di Stato, ricorda nella prefazione l'impulso dato al lavoro dal suo predecessore Felice Perroni e dal successore di questi, Antonio Caldarella, nonché il gruppo di lavoro «primo fra tutti il prof. Dott. Giorgio Costamagna; al quale vanno accomunati la dott.sa Clelia Vistoso Jona e i dott.ri Domenico Giofrè, Giuseppe Arseno e Domenico Piscioneri».

d'insieme emerge dalle relazioni annuali che dall'Archivio di Stato sono inviate al Ministero. Da questi scritti di carattere amministrativo si possono desumere, oltre a ovvi elementi di contesto, anche la natura e il significato del lavoro intrapreso nelle intenzioni e nelle sensibilità di alcuni dei protagonisti e le modalità operative di suddivisione dei compiti e di esecuzione del lavoro. Il direttore Felice Perroni, nella sua relazione sull'anno 1949 descrive così l'impresa che si è da poco inaugurata e che occuperà gli archivisti per alcuni anni²⁹:

altro importante, vasto lavoro, con l'approvazione sempre di codesto Ministero, fu iniziato per la revisione ed analisi degli scomposti nostri venerandi cartulari notarili allo scopo della loro ricostruzione ideologica e con il finale intendimento della redazione di un repertorio cronologico sistematico della preziosa serie similmente a quanto fu, per la provvida opera del Capasso, a suo tempo compiuto per i famosi Registri Angioini di Napoli che erano andati, anch'essi per errate rilegature, nel corso dei secoli scomposti³⁰.

Alla base dell'operazione, non senza intelligenza politica, il direttore non richiama le pur note e interessanti considerazioni di Bognetti, ancorate al medesimo contesto e collegate all'operazione editoriale dei cartulari del XII secolo ancora in corso. Preferisce al contrario il richiamo a un'operazione squisitamente archivistica, lontana per contesto storico-geografico, ma analoga nello spirito e affine per circostanze accidentali. I registri di cui Capasso aveva proposto la ricomposizione sulla carta erano infatti stati successivamente coinvolti nel disastroso incendio delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli: un evento bellico, che ne richiamava un altro, che ne evocava un terzo³¹. Perroni certo conosce la tragica distruzione napoletana, e ancor meglio conosce gli eventi bellici che negli anni precedenti, con esiti meno disastrosi, ma comunque severi, hanno coinvolto il patrimonio archivistico genovese e li accosta esplicitamente al bombardamento francese del 1684 a cui ormai da circa

²⁹ Il lavoro complessivamente si svolge sotto la responsabilità istituzionale di quattro diversi direttori dell'Archivio: Felice Perroni fino al 1951, Giorgio Costamagna in qualità di reggente nel 1951, Antonio Caldarella nel 1951-1952, Carlo Gallia dal 1952 fino alla stampa del volume nel 1956. A Carlo Gallia, subentra alla direzione, questa volta come titolare lo stesso Costamagna; è quindi sotto la sua direzione che, nel 1961, esce la seconda parte del volume con gli indici.

³⁰ Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245, fasc. 11 «Relazioni annuali statistiche e notizia sugli Archivi di Stato – Genova 1946-1952», s.fasc. «Lavori di riordinamento – Schede personali».

³¹ Quando Perroni scrive la relazione sui lavori del 1949 è fresca la stampa del fascicolo delle «Notizie degli Archivi di Stato» dedicato ai *Danni di guerra* 1950, che alle pp. 21-26 riporta ampia notizia del caso napoletano.

mezzo secolo la tradizione locale assegna la responsabilità dello stato di disordine dei più antichi cartolari³².

Sebbene le parole di Perroni siano avare di informazioni di natura tecnica, emerge il riferimento a un obiettivo metodologico, destinato a tornare nelle successive relazioni dei suoi successori: quello di una «ricostruzione ideologica» – cioè virtuale? – degli antichi registri, escludendo da subito l'ipotesi di una loro ricostruzione materiale. L'anno seguente Giorgio Costamagna in qualità di direttore reggente è ben più prodigo di informazioni sul progetto³³:

È noto che a 538 ammontavano i volumi notarili malamente ricomposti nel riordinamento seguito al bombardamento navale francese del 1684: di essi sono stati esaminati tutti quelli appartenenti ai secoli XII e XIII.

Risulta così quasi del tutto completata la prima parte di lavoro che il comm. Perroni, nella predetta relazione, aveva fissato in 150 cartulari, i quali erano stati ripartiti, 30 per ciascuno, tra i dott. Vistoso, Arseno, Gioffré, Piscioneri ed il sottoscritto. I fascicoli studiati, comprendenti oltre 300.000 atti sono stati circa 1.800 e per la massima parte di essi è stato possibile identificare il notaio rogante.

Non sarà superfluo ricordare come il compito assolto abbia richiesto, per ogni imbreviatura, non solo una diligente lettura, resa spesso gravosa da particolari difficoltà paleografiche relative alla corsività della scrittura ed allo stato di conservazione della carta, ma anche un paziente e tenace lavoro di continui rilievi ed accostamenti unito ad una attenta analisi critica di ogni benché minimo indizio che permettesse di identificare lo scrittore dell'atto.

Prima che per queste indicazioni, giudicate generiche da un anonimo lettore ministeriale che chiosa la relazione, e, alla luce della effettiva data di pubblicazione, ottimistiche sull'analisi dello stato di avanzamento dei lavori, queste pagine rivestono

³² Su questo aspetto v. GARDINI 2023, pp. 426-429.

³³ Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245, fasc. 11 «Relazioni annuali statistiche e notizia sugli Archivi di Stato – Genova 1946-1952», s. fasc. «1950»: «Se l'anno 1949 aveva segnato, per l'Archivio di Genova il compimento di vasti e importanti riordinamenti e inventari, quello testé decorso ha visto il pieno sviluppo di quel lavoro di ricomposizione ideologica degli antichi cartulari notarili già segnalato da codesto Onorevole Ministero, in occasione della trascrizione dei notai di Pera e di Caffa effettuata dal comm. Dorini per conto del ministro plenipotenziario dr. Bertelé, e tanto raccomandato sia dall'ambiente culturale genovese sia da gran numero di studiosi italiani e stranieri. Come ebbe ripetute volte occasione di ricordare il comm. Perroni, e particolarmente nella lunga e dotta relazione del 23 luglio 1949, il lavoro si presenta particolarmente difficile e complesso perché si tratta, da un lato, di identificare ed attribuire ai rispettivi notai le parti di cartulario, i fascicoli o i fogli sciolti risultanti oggi rilegati insieme sotto nomi corrispondenti a quelli dei loro scrittori e, dall'altro, di ricostruire in base agli atti localizzati nei vari volumi, tutto il complesso delle imbreviature di ogni singolo notaio».

un notevole interesse perché riportano in allegato il prospetto della ripartizione del materiale tra i diversi funzionari coinvolti, grazie al quale potremmo provare a spiegare la diversità dei criteri redazionali impiegati.

Il materiale infatti è suddiviso in cinque lotti da circa trenta cartolari, assegnati a ciascun funzionario. Il criterio di assegnazione non è esplicitato e il sistema di conteggio delle unità pare piuttosto approssimativo poiché non tiene conto di quei casi in cui a un numero di corda corrispondono in realtà due registri: Domenico Gioffré, a cui sono assegnati i registri ai nn. 1-30, si trova a trattare 40 unità di conservazione; Domenico Piscioneri, che si aggiudica il lotto successivo (nn. 31-59), si trova a trattare 31 unità; Clelia Iona-Vistoso, a cui spettano le unità 60-90, si trova a schedare 34 volumi; Giorgio Costamagna, a cui sono attribuite le unità nn. 91-119, è il solo a schedare effettivamente 29 pezzi; Giuseppe Arsentò a cui sono assegnate le unità 120-149, tratta in realtà 34 pezzi.

Il lavoro prosegue oltre il traguardo previsto delle prime 150 unità e, nelle successive relazioni, si segnalano avanzamenti che alla fine del 1952, sommando quanto dichiarato da tutti i collaboratori, portano a 349 registri schedati per un totale di circa tremila schede³⁴. Non è del tutto chiaro però se di tratti di schede di nuove unità o piuttosto di schede di revisione che, attraverso la redistribuzione del materiale tra i componenti del gruppo di lavoro, mirino al perfezionamento del risultato definitivo. La seconda ipotesi riuscirebbe in parte a spiegare la discrepanza procedurale già evidenziata, mentre la prima non spiegherebbe come mai nel 1956 l'inventario sia stato pubblicato in forma ben più ridotta rispetto a quanto possibile. Entrambe le opzioni sono in parte valide e suffragate da documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Genova nel cui archivio istituzionale sono conservate quattro unità di schede e appunti prodotti durante questo lavoro³⁵. In particolare le schede, parte manoscritte, parte dattiloscritte, ma comunque già impaginate in versione sostanzialmente definitiva in vista della pubblicazione nell'inventario del 1956, sono raggruppate in cinque fascicoli chiaramente intestati ai funzionari sopra indicati³⁶. Le schede di prima redazione

³⁴ *Ibidem*. Sommando i dati il lavoro risulta così diviso: Arsentò 89 regg., Costamagna 62 regg., Gioffré 72 regg., Iona-Vistoso 61 regg., Piscioneri 65 regg.

³⁵ Genova, Archivio di Stato (ASGe), *Archivio dell'Archivio*, G327-G330; si segnala che se da un lato le buste indicate hanno carattere miscelaneo e contengono quindi anche materiale non interessante per il nostro discorso, dall'altro, considerata la qualità dei mezzi di corredo dell'Archivio di Stato, non si può escludere ulteriore materiale utile esista ma non sia stato per ora identificato.

³⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G330 «Archivio Ufficio Miscellanea. Lavori di ricomposizione ideologica degli antichi cartulari (Costamagna, Gioffré e altri). Pandette Sala 40, Pandette notai XVIII secolo». La busta contiene i seguenti fascicoli: I. «Prospetti notarili, Dott. Gioffré, 1-30»; II. «Prospetti

sopravvivono in parte, e confermano sia il *modus operandi* sia il principio – tutto sommato rispettato – della suddivisione dei compiti³⁷. Altrettanto ben documentata è la prassi seguita nella realizzazione del volume di indici pubblicato nel 1961 di cui si conserva l'antigrafo della versione inviata in tipografia per la stampa³⁸. La composizione di questa seconda parte dell'inventario non ha certo potuto fare a meno di schede mobili descrittive di ciascun frammento che parimenti si conservano³⁹.

Questo materiale permette di precisare alcuni aspetti: non solo di assegnare alla responsabilità di Domenico Piscioneri la schedatura del manoscritto 102, pubblicato in appendice all'inventario, ma anche di comprendere che la distribuzione del lavoro nella prima fase è poi stata oggetto di aggiustamenti all'interno della squadra, probabilmente più per riequilibrare il carico di lavoro che per gestire un qualche processo di correzione e uniformazione redazionale, come emerge dall'alternarsi delle mani degli archivisti all'interno di fascicoli di schede che dovrebbero essere invece omogenei. Dall'analisi per ora sommaria del materiale emerge anche un altro dato di un qualche significato, cioè l'inevitabile continuità del lavoro oltre al limite arbitrario delle prime 150 unità.

notai, Piscioneri, 31-60, Ms. 102 »; III. « Prospetti notai, Vistoso, 60-90 »; IV. « Prospetti notai, Costamagna, 91-119 »; V. « Pippo 120-150 ». Schede di analisi dei cartolari notarili 120-149 realizzate da Giuseppe Arseno – di cui veniamo così a conoscere il soprannome. Contiene anche la coperta di un fascicolo con scritto: « Prospetti notarili dott. Arseno, 151-213 ».

³⁷ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G327, « Schede notai », nella busta è presente un mazzo di schede (formato filza) delle unità *Notai antichi*, 31-60, bozze a matita probabilmente di mano di Domenico Piscioneri.

³⁸ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G329, « Analisi Notai per cartolare – Notai ricostruiti in ordine alfabetico – Fac-simili di scritture notarili », contiene il fascicolo intitolato « Notai ricostruiti in ordine alfabetico », che include la bozza manoscritta dell'indice dei notai dell'inventario dei Cartolari notarili genovesi (1961). Il fascicolo contiene un sottofascicolo per ciascuna lettera alfabetica. L'indicazione « trascritto » a lapis rosso sulle camicie del sottofascicolo lascia intendere che altra copia trascritta da questo esemplare sia stata trasmessa al tipografo per l'edizione a stampa.

³⁹ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G328 « Schede notai ». Si tratta di fogli di formato oblungo (cm 10,5x32) recanti uno schema dattiloscritto o in carta carbone del seguente tenore « Notaio ... atti rogati dal ... al ... nel cartulario nr. ... attribuito al notaio ... da carta ... a carta ... » predisposto per essere completato a mano; le schede sono di mani diverse e risultano aggregate in piccoli mazzi in ordine alfabetico come segue: « Schede notarili – Lettera A », « Schede notarili – Lettere B-D », « Schede notarili – Lettere E-F-G », « I-G », « Schede notarili – Lettere L-M-N », « Schede notarili – Lettere O-P », « Schede notarili – Lettera S », « Schede notarili – Lettere R-T-U-V », « Schede notarili – Lettera W », « Ignoti ». Analoghe schede si trovano anche nella b. G330. Non sono state al momento rinvenute né le schede predisposte per la composizione della successione cronologica delle imbreviature né per quella dell'indice dei luoghi di datazione delle imbreviature.

La metodologia impiegata, fortemente basata sul confronto paleografico e sull'analisi dei caratteri estrinseci, non poteva accontentarsi di un campione artificiosamente costituito da un dato numero di unità selezionate a priori. Sebbene quindi l'obiettivo fosse fin da subito quello di produrre l'inventario delle prime 150 unità, probabilmente agli archivisti parve impossibile da raggiungere senza considerare i campioni di scrittura e le identificazioni che potevano emergere dai registri successivi. È così che, sebbene meno organico e ben più distante dalla forma ordinata delle schede predisposte per la stampa, all'interno delle buste di cui si è già detto, troviamo numerose schede di registri successivi al n. 150⁴⁰.

In qualche modo quindi già dall'inizio l'attività di Giorgio Costamagna e dei suoi colleghi prelude a un necessario sviluppo che, portato avanti con determinazione da Marco Bologna e, più tardi, Alfonso Assini, attende ancora un perfetto coronamento. D'altro canto, quell'esperienza aveva i suoi necessari presupposti, risalenti ben più indietro dei ragionamenti di Pietro Bognetti o delle osservazioni in apparenza episodiche di Arturo Ferretto. Lo stato di disordine degli antichi registri notarili genovesi è in realtà un elemento presente nella coscienza della comunità che ruota attorno agli archivi notarili genovesi già dalla prima metà del Settecento, la quale aveva affrontato e provato a risolvere la questione a suo modo, con gli strumenti di cui disponeva.

4. *Ordinamento e descrizione dei documenti notarili nel Settecento: Giovanni Battista Richeri*

Il disordine nella rilegatura dei registri notarili genovesi era già chiaro all'erudito settecentesco Giovanni Battista Richeri, la cui compilazione di regesti, corredata da pratici indici alfabetici, è tanto apprezzata quanto finora ne è stato trascurato il profilo biografico⁴¹. Dell'erudito in effetti conosciamo pochissimo: grazie al frontespizio di uno dei suoi manoscritti sappiamo che era figlio di Guglielmo e desumiamo

⁴⁰ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G330. Nel fasc. V. « Pippo 120-150 » si trova la coperta di un fascicolo intitolato: « Prospetti notarili dott. Arseno, 151-213 ». *Ibidem*, in una cartellina i seguenti sottofascicoli: « dal cart. n. 151 al cart. n. 189 »; « Notai antichi II serie da 191 a 213 »; « 214-236 »; « Piscioneri dal cart. n. 241 al cart. n. 262 », con fogli sciolti relativi ai cartolari 262-290; « Piscioneri dal cart. n. 309 al cart. n. 331bis »; « dal cart. n. 332 al cart. n. 382 ». Un mazzo di schede descrittive di cartolari dei seguenti notai: Andreolo Caito, Pammoleo di Levanto, Giorgio Da Ponte di Framura, Pellegrino Bracelli, Giovanni Ognibono, Teramo Maggiolo, Rolandino Manarola, Leonardo Spaerio, Zino Vivaldi de Porta, Giovanni Amandolesio, Pedono de Pignono, Parentino de Quinto, Raffaele Besignano, Angelino Leone di Diano, Enrico Tarigo, Giovanni Gallo, Bartolomeo Gritta; un fascicolo intitolato « Schede – Analisi di Cartolari Notarili » contenenti numerose altre schede da riordinare.

⁴¹ Su di lui e sulla sua opera di erudito genealogista v. POLONIO 1967, p. 6, nota 4; GARDINI 2023, p. 433.

che fosse nato nel 1686 o l'anno precedente⁴². Seguendo una pista che riconosce negli interessi genealogici una cifra propria del ceto patrizio, si rileva che il *liber nobilitatis* della Repubblica di Genova segnala un Giovanni Battista Richeri, figlio di Guglielmo nato il 7 novembre 1685⁴³. Insieme ai non numerosi altri parenti ascritti – uno dei quali omonimo, ma con diverso patronimico – è tra gli ultimi esponenti di un casato che, con ogni probabilità, si sarebbe estinto prima della fine dell'antico regime⁴⁴. Il soggetto sembra quindi identificabile con il poeta della colonia ligure dell'Arcadia, Eubeno Buprastio, patrizio genovese e autore di diversi componimenti poetici raccolti in volume da Bernardo Tarigo nel 1753, nonché traduttore dei testi teatrali francesi di Voltaire e Racine⁴⁵. In ragione della coincidenza piuttosto precisa di anno di nascita e patronimico si ritiene quindi che l'erudito compilatore di registi e indici di atti notarili sia anche, o soprattutto, il ben più noto poeta e traduttore. Del resto questa identificazione restituisce al personaggio una fisionomia piuttosto credibile: poesia e genealogia sono in fondo direttrici culturali ben salde nel patriziato genovese e l'impegno sul versante editoriale come autore e traduttore – forse superfluo per un patrizio agiato – è invece ben compatibile con un'attività di ricerca genealogica a cui altri studiosi attribuiscono un fine di lucro⁴⁶.

Al di là della sua genuina ragion d'essere, lucrativa o di gratuita erudizione, il lavoro genealogico di Richeri non può sfuggire all'attenzione degli osservatori sia per la sua imponente mole, sia per la sua notevole fortuna. Un primo indizio è costituito dal numero di testimoni e dalla loro distribuzione cronologica: presso l'Archivio di Stato di Genova si conserva l'originale settecentesco, presumibilmente autografo o perlomeno idiografo, in 4 filze e 5 volumi⁴⁷, e una copia in 14 volumi

⁴² Il frontespizio del volume intitolato « Libro fasciato di cartina » (ASGe, *Manoscritti*, 100 e 545) è così composto: « Note desumptae ex foliatis diversorum notariorum existentium in Archivio ad probandum quamplures descendencias. Opus et labor Iohannis Batiste Richerii quondam Guilielmi, ceptum ab ipso anno 1724 etatis vero annorum 38 ».

⁴³ GUELFU CAMAJANI 1965, p. 426.

⁴⁴ BITOSI 1995, p. 361, nota 6.

⁴⁵ BENISCELLI 1992, pp. 245-247, 413. RODDA 2021 evidenzia nel poeta una sensibilità non scontata anche rispetto al più aggiornato dibattito scientifico.

⁴⁶ HARRISSE 1884, pp. 26-27: « Gian Battista Richeri était, comme Federici, d'origine patricienne, mais très pauvre. Ce fut pour se créer des ressources que, vers 1724, il commença ses pandectes, lesquelles résumant avec une rare exactitude un nombre considérable d'actes qui, de son temps, existaient à Gènes dans les archives notaires ».

⁴⁷ ASGe, *Manoscritti* 93-101. Le parti del manoscritto composte da fogli sciolti legati in filza a colpo d'occhio danno l'idea della presenza di mani diverse, tuttavia non mi sentirei di escludere una va-

redatta da Stefano Lagomarsino tra il 1816 e il 1827 a Torino, presso gli Archivi di Corte dove era impiegato e dove si trovava allora l'originale⁴⁸. Presso la Biblioteca Civica Berio di Genova si conserva una copia coeva all'originale ma incompleta, in sei volumi, forse autografa, già parte del più antico nucleo della biblioteca⁴⁹, oltre a una copia Otto-Novecentesca in otto volumi, già conservata presso la Biblioteca civica Lercari della stessa città⁵⁰.

Le analisi strutturali dell'opera si possono quindi condurre sull'originale che – nonostante alcuni aspetti delle modalità redazionali siano destinati a restare ignoti – permette di delineare le caratteristiche salienti valide anche per le copie⁵¹. Nel corso della sua frequentazione dell'archivio notarile Giovanni Battista Richeri ha modo di prendere appunti su 197 unità archivistiche del fondo *Notai antichi*⁵² e almeno 8 unità oggi conservate nel fondo *Notai ignoti*⁵³, più alcune altre che non è stato possibile identificare con sicurezza: un lavoro certamente lungo e impossibile da collocare con precisione nel tempo perché la sola data disponibile presente sul frontespizio del volume che raccoglie i registi della documentazione più recente, non lascia capire se voglia riferirsi semplicemente all'inizio di quello stesso volume interrotto in corso d'opera che raccoglie i registi della documentazione più recente o all'inizio dell'intera opera. Considerato il movente genealogico non è da escludere che possa aver deciso di incominciare dalla documentazione più recente per poi procedere a ritroso. Del resto, le altre unità formate da filze di fogli sciolti non permettono di stabilire con certezza l'ordine di redazione delle singole parti che restano fissate nell'attuale sequenza in un momento successivo alla prima redazione, quando cioè è assegnata la numerazione dei fogli che serve da richiamo per gli indici alfabetici.

riabilità grafica dovuta alle mutevoli circostanze di redazione di un'opera che si immagina prodotta in tempi piuttosto lunghi.

⁴⁸ *Ibidem*, 533-546.

⁴⁹ Genova, Biblioteca Civica Berio (BCBGe), m.r. III. 4. 7-12.

⁵⁰ *Ibidem*, m.r. XV.4.3 (1-8).

⁵¹ Si è provveduto a redigere una descrizione analitica del manoscritto originale che si pensava di pubblicare in appendice al presente saggio, ma che per ragioni di spazio e opportunità sarà pubblicata in altra sede.

⁵² ASGe, *Notai antichi*, 1-7, 9/II-11, 15-31/II, 36, 53, 55/I, 56-65, 68/II, 69-75/II, 79, 81, 83-91, 95-101, 103, 105, 109, 118, 147/I-149/II, 151/I, 191, 203, 205/II, 219, 222/I-224, 226, 228-230, 232-239, 262, 263/II, 266-268/I, 272, 281-282, 297/II, 309/II-314, 319-324, 332/I-II, 340/I-343, 345, 351/I, 356, 411, 445/I-448, 450, 452-455, 478-481, 483-484, 500, 502, 507-512, 706, 721/I-737, 933-941bis.

⁵³ ASGe, *Notai ignoti*, 2.3, 5.66, 6.75, 9.9, 9.101, 10.104, II.34, XII.1-2.

L'attuale disposizione dell'opera nelle sue parti aderisce a un principio d'ordine abbastanza ragionevole che potrebbe corrispondere in qualche misura all'ordinamento dell'archivio notarile di allora, alla sequenza delle attività svolte dall'erudito o a una combinazione di entrambi. Di certo però rappresenta il criterio selettivo adottato: le prime due unità, intitolate «*Notae desumptae ex libris et foliatis diviersorum notariorum*» I e II descrivono in ordine diverso dall'attuale gran parte dei più antichi registri del fondo *Notai antichi* e alcune unità oggi presenti nel fondo *Notai ignoti*. Generalmente sono raggruppate vicine le descrizioni di registri attribuiti anticamente al medesimo notaio. La terza unità contrassegnata dalla lettera A descrive atti conservati in unità successive, perlopiù tre-quattrocentesche, con particolare attenzione ai volumi attribuiti ai notai *Thoma de Casanova*, *Iohannes de Pignono*, *Antonius Canella*, *Branca Bagnara*. La quarta unità, contrassegnata dalla lettera B, descrive atti conservati in unità successive all'attuale n. 300 del fondo *Notai antichi*, perlopiù tre-quattrocentesche, con particolare attenzione ai volumi attribuiti ai notai *Andreolo Cayto* e *Oberto Foglietta*. Infine la quinta unità, la sola in forma di *codex* e pertanto denominata «*Libro fasciato in cartina*», descrive atti di unità archivistiche quattrocentesche dei notai *Francesco de Camulio* e *Oberto Foglietta*. Rispetto alla distribuzione cronologica si può affermare che, sebbene si tratti di un campionamento capace di coprire lunghi periodi compresi tra la fine del XII secolo e il principio del XVI, conferendo così alla raccolta quell'aura di completezza che le ha procurato larga fortuna presso i posteri, via via che ci si avvicina alla contemporaneità il campione risulta comprensibilmente più ridotto: se per il dodicesimo secolo la copertura è pressoché totale, per il XIII Richeri scheda 73 unità su 113, per il XIV secolo 78 su 332, per il XV secolo 52 su 785, per il XVI appena 3 unità (in realtà non procede oltre il 1511)⁵⁴. Nella descrizione degli atti i criteri selettivi sono ispirati a un'ampia ma avveduta discrezionalità. Nell'analisi delle singole unità analizza gli atti nella sequenza con cui si trovano rilegati, annotando solo quelli di suo interesse e per le informazioni che ritiene salienti (ora solo una data e qualche nome, talvolta un breve regesto, più di rado la trascrizione quasi integrale dell'atto). Nella descrizione del registro tiene conto della sua struttura codicologica segnalando l'inizio dei diversi fascicoli, da lui chiamati quinterni, che di fatto lo compongono. È qui, dopo aver segnalato l'inizio di una partizione fisica materialmente rilevabile, che Richeri

⁵⁴ I riferimenti quantitativi alle unità suddivise per secolo è ripreso dalla *Guida Generale* 1983, p. 344. Rispetto alla copertura cronologica risultano comunque significative discontinuità: se quelle del sec. XII sono interamente dovute alle lacune della trasmissione archivistica, man mano che si procede in avanti aumentano quelle dovute ai criteri selettivi operati dall'autore.

rende conto dei nomi dei rogatari effettivi degli atti che seguono, qualora siano diversi da quelli riportati sulla coperta del registro, indicandone il nome e la posizione dell'atto in cui si cita, agevolandosi con *manicule* o altri segni di richiamo che dovrebbero riscontrarsi sui rispettivi registri. Il suo *modus operandi* è decisamente empirico e le identificazioni, pur procedendo in modo sistematico ed esatto sulla base del principio enunciato, sono certo meno numerose di quelle operate dagli archivisti del Novecento, i quali, a queste prime deduzioni ne hanno aggiunte altre, per via paleografica o attraverso l'analisi di aspetti estrinseci, che hanno permesso l'attribuzione ai rispettivi notai di porzioni di registri altrimenti adespoti. Nonostante ciò occorre notare come nei registri da lui esaminati le attribuzioni proposte, sempre corrette, coprano quasi il 60% di quelle oggi riconosciute⁵⁵. È piuttosto meticoloso anche nel segnalare le datazioni topiche meno comuni e le datazioni croniche con le quali si aiuta per completare, non sempre in modo corretto, quelle degli atti precedenti e successivi all'interno del fascicolo di volta in volta esaminato. Si noti invece che è in genere esatto quando segnala che l'attribuzione di un registro è completamente erronea, cioè quando tutti i suoi documenti sono redatti da notai diversi rispetto a quello a cui risulta intitolato dall'archivista del Collegio Nicolò Domenico Muzio⁵⁶.

Se per la storiografia cittadina otto-novecentesca il manoscritto è di grande importanza, per l'Archivio di Stato pare assumere una funzione addirittura strategica: nel 1878 l'allora direttore Marcello Cipollina commissiona la copia di un volume mancante nella serie di mano di Lagomarsino in modo da disporre di due serie complete e preservare così l'originale, mettendo a disposizione del pubblico la copia più recente⁵⁷; ancora nel 1906 al direttore *pro tempore* Giulio Binda l'opera di Richeri

⁵⁵ Nelle medesime unità archivistiche consultate da Richeri gli archivisti novecenteschi, curatori dei più recenti inventari, hanno proceduto a 383 identificazioni laddove l'erudito di due secoli prima ne aveva operate 228, cioè circa il 59,5%, per un totale di 183 notai.

⁵⁶ A titolo d'esempio in ASGe, *Manoscritti*, 93, f. 27 si legge « Nota quod in toto hoc libro nullum est instrumentum factum manu Ioannis Enrici de Porta, licet quod per Nicolaum Dominicum Mutium notarium et archvii custodem inscriptus fuerit liber nomine Ioannis Enrici de Porta ». Da questa e altre simili annotazioni apprendiamo peraltro che le intitolazioni allora presenti sulle unità – tuttora leggibili al netto di vecchi restauri poco rispettosi delle coperte settecentesche – sono da attribuire al coevo archivista del Collegio notarile di Genova, l'erudito Nicolò Domenico Muzio (su di lui v. POLONIO 1967) e non ai due giovani a cui forse sono state addossate più responsabilità di quante non competessero loro.

⁵⁷ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L1, lettera di Marcello Cipollina al Ministero dell'interno del 28 novembre 1878. Nella serie ottocentesca dell'opera si può constatare la differenza di mano del secondo

pare tanto utile agli studiosi da assegnare a un dipendente dell'archivio la sua sostanziale continuazione⁵⁸. Del resto, sebbene Costamagna nel 1956 nell'introduzione al suo inventario affermi che lo zibaldone mal si presta alle indagini degli studiosi, emerge con chiarezza dagli apparati critici dei principali studi storici sul medioevo genovese pubblicati prima di allora, che quest'opera si era di fatto attestata come principale strumento di mediazione per l'accesso alla documentazione notarile⁵⁹.

Ancora oggi l'opera gode di un certo favore presso il pubblico della sala studio, come chiarito dei dati aggregati sulle consultazioni del periodo 1991-2016⁶⁰. Le 23 unità che costituiscono le due copie del manoscritto sono state consultate 1.068 volte, cioè in media 46 volte per ciascuna, mentre il medesimo computo condotto sull'intero fondo a cui appartengono (che è comunque uno dei più consultati) produce un indicatore di solo 17 consultazioni per unità. L'interesse, come prevedibile in ragione di quanto si è già detto, si rivolge in prevalenza verso la copia ottocentesca (913 consultazioni) a scapito dell'originale che risulta meno consultato (155 consultazioni). Il pubblico è rappresentato da 168 consultatori singoli in genere non troppo concentrati sull'intera opera: cinque utenti consultano tutti i pezzi della serie ottocentesca, solo due consultano per intero quella originale; una sessantina di utenti non consulta complessivamente più di due pezzi. La consultazione dei volumi con gli indici e di quelli con i regesti pare piuttosto equilibrata, a testimoniare il funzionamento interno dell'opera e dei suoi rinvii, ma a maggior ragione emerge come significativa l'analisi dei dati che possono confermare la funzionalità di indici e

volume (ASGe, *Manoscritti* 534) che, probabilmente per mera dimenticanza, si trova presso l'Archivio di Stato di Torino, *Lagomarsino*, b. 9 «1229-1263 Volume di Atti notarili».

⁵⁸ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni sui lavori archivistici svolti. Così spiega l'operazione Binda: «Abbiamo qui in Archivio un pregevolissimo manoscritto "Le pandette del Richeri" che sono una specie di regesto di presso che tutti gli atti notarili che dai più antichi giunge sino al principio del 1500. Era utilissimo che il lavoro fosse proseguito, e per ciò ne affidai l'incarico al sotto archivista dott. Marcello Cipollina».

⁵⁹ *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. 16-17: «Esiste bensì un indice manoscritto, compilato nelle prime decadi del sec. XVIII da un privato, G. B. Richerio, che sotto forma di regesto offre il contenuto di una notevole parte delle più antiche imbreviature, ma, rispondendo ad intenti di genealogista, oltre ad essere incompleto, male si presta alle indagini degli studiosi». I manoscritti di Richeri, ora sotto il nome di 'Pandette richeriane', ora sotto quello di 'Fogliazzo dei notai' ricorrono spesso nelle note degli scritti genovesi di Michele Giuseppe Canale, Cornelio Desimoni, Luigi Tommaso Belgrano, Henry HARRISSE, Georg Caro, Heinrich Sieveking, Arturo Ferretto, Vito Vitale, Pietro Bognetti.

⁶⁰ La base statistica è la medesima impiegata in GARDINI, GIACOMINI 2019.

registri se impiegati, in modo combinato, come strumento di ricerca all'interno del fondo notarile. A questo proposito vale segnalare che il collegamento tra consultazione delle *pandette richeriane* e dei registri e filze notarili corrispondenti è solido, ma non troppo evidente. La maggior parte dei consultatori dello zibaldone settecentesco sono anche assidui consultatori del fondo notarile: consultano generalmente unità considerate da Richeri, ma anche altri pezzi. In termini generali emerge però chiaramente come tra le unità del fondo *Notai antichi* con numero generale inferiore a 941bis (il più alto registrato da Richeri) le 197 unità censite dall'erudito settecentesco siano consultate con una frequenza più o meno doppia rispetto alle restanti 744. La sproporzione pare significativa e, sebbene in parte dovuta alla selezione cronologica, non si può escludere che decenni, se non secoli, di mediazione archivistica operata dagli indici e dai registi di Richeri abbiano di fatto plasmato la percezione del quadro delle fonti disponibili.

4. Conclusioni

Dall'analisi condotta sui manoscritti di Richeri e sugli inventari novecenteschi del fondo notarile genovese emergono due diversi modelli di approccio alla documentazione notarile, fondati su presupposti metodologici inevitabilmente differenti, se non altro in ragione della distanza dei contesti di produzione di questi sofisticati strumenti di ricerca, ma in qualche modo convergenti nella volontà di rendere praticabili percorsi ricerca all'interno di una documentazione altrimenti quasi inaccessibile proprio in ragione di quella natura seriale e sedimentaria che alla mole crescente non associa principi di ordinamento utili a un efficace orientamento.

L'esperienza novecentesca di Giorgio Costamagna e del gruppo di lavoro genovese mette in evidenza la volontà di elaborare strumenti di descrizione che, ponendo l'identificazione del reale rogatario come principale chiave interpretativa, vuole supplire alla frammentazione e al disordine materiale dei registri attraverso una pretesa ricostruzione 'ideologica', o forse virtuale, dell'ordine originario e che pertanto non è capace di restituire all'insieme dei documenti una sua profondità semantica. Tale operazione, pur inevitabilmente condizionata dalla variabilità dei criteri adottati dai diversi compilatori, ha avuto l'effetto di creare un modello di riferimento che ha segnato la successiva pratica archivistica e che continua a orientare le forme più recenti di mediazione digitale.

Al confronto il lavoro settecentesco di Giovanni Battista Richeri testimonia una modalità empirica e selettiva di descrizione dei singoli atti che, dettata da espliciti interessi genealogici, risulta nondimeno capace, in virtù di un'indicizzazione alfabe-

tica di cognomi, nomi e altri termini significativi, di scardinare la compattezza seriale della fonte facendo emergere piste e spunti di ricerca ancora oggi stimolanti.

Se quindi Costamagna e i suoi collaboratori incarnano l'istanza di un riordino scientifico, orientato alla ricostruzione delle relazioni tra atti e notai, Richeri rappresenta un precedente erudito che, pur con finalità diverse, ha contribuito a plasmare un orizzonte di accessibilità e di selezione delle fonti. La dialettica tra questi due poli – il rigore metodologico della schedatura archivistica e la pragmaticità dell'approccio erudito – invita oggi a interrogarsi non solo sulla natura dei criteri descrittivi, ma anche sugli effetti che essi producono nella percezione della serialità documentaria. In questo senso, la riflessione sul rapporto tra ordine, serialità e descrizione non si esaurisce in un esercizio tecnico, ma costituisce un passaggio essenziale per comprendere come gli strumenti di mediazione archivistica partecipino a modellare l'immagine stessa del passato.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- *Archivio dell'Archivio*, G327-330, L1, M97.
- *Manoscritti*, 93-101, 533-546.
- *Notai antichi*, 1-7, 9/II-11, 15-31/II, 36, 53, 55/I, 56-65, 68/II, 69-75/II, 79, 81, 83-91, 95-101, 103, 105, 109, 118, 147/I-149/II, 151/I, 191, 203, 205/II, 219, 222/I-224, 226, 228-230, 232-239, 262, 263/II, 266-268/I, 272, 281-282, 297/II, 309/II-314, 319-324, 332/I-II, 340/I-343, 345, 351/I, 356, 411, 445/I-448, 450, 452-455, 478-481, 483-484, 500, 502, 507-512, 706, 721/I-737, 933-941bis.
- *Notai ignoti*, 2.3, 5.66, 6.75, 9.9, 9.101, 10.104, II.34, XII.1-2.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCB)

- m.r. III. 4. 7-12.
- m.r.XV.4.3(1-8).

ROMA, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

- *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivio di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245.

TORINO, ARCHIVIO DI STATO (ASTo)

- *Lagomarsino*, 9.
- *Sezione Pergamene e Mazzette*.

BIBLIOGRAFIA

- Archivistica* 2014 = *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. GIUVA, M. GUERCIO, Roma 2014 (Beni culturali).
- ASSINI 1994 = A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2), pp. 213-228.
- ASSINI [2018] = A. ASSINI, *Inventario del Fondo Notai Antichi*, [2018] <https://archiviodistato-genova.cultura.gov.it/patrimonio/inventari-della-sala-studio/inventario-del-fondo-notai-antichi>
- BENISCELLI 1992 = A. BENISCELLI, *Il Settecento letterario*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, pp. 227-296.
- BOLOGNA 1996 = M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: I danni all'archivio notarile ed il suo ricupero*, in *Memory of the World at Risk Archives Destroyed, Archives Reconstituted*, München 1996 («Archivum», XLII), pp. 215-233.
- BOLOGNA 2014 = M. BOLOGNA, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica* 2014, pp. 211-235.
- BITOSSÌ 1995 = C. BITOSSÌ, *La Repubblica è vecchia: patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Cartolari notarili genovesi* 1956 = *Cartolari notarili genovesi* (1-149). Inventario, volume primo - parte prima, Roma 1956 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, XXII).
- Cartolari notarili genovesi* 1961 = *Cartolari notarili genovesi* (1-149). Inventario, volume primo - parte seconda, Roma 1961 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, XLI).
- Cartolari notarili genovesi* 1990 = *Cartolari notarili genovesi* (150-299). Volume secondo, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Strumenti, CXI).
- CARUCCI 1998 = P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1998 (Beni culturali).
- CARUCCI 2014 = P. CARUCCI, *L'ordinamento*, in *Archivistica* 2014, pp. 137-177.
- CASANOVA 1928 = E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928.
- COSTAMAGNA, MAIRA, SAGINATI 1960 = G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di Manuali e Cartolari Notarili Genovesi (sec. XIII e XIV)*, Roma 1960 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 7); anche in G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, con appendici di documenti, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).
- Danni di guerra* 1950 = *I danni di guerra subiti dagli Archivi Italiani*, Roma, Ministero dell'interno, 1950 («Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII, 1944-1947).
- DURANTI, PRESTON 2008 = L. DURANTI, R. PRESTON, *International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems (InterPARES) 2. Experiential, Interactive and Dynamic Records*, Padova 2008.

- GARDINI 2023 = S. GARDINI, *La memoria del trauma. Mutamenti e persistenze nella percezione della perdita documentaria per cause belliche: il caso di Genova*, in « *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre* ». *Dall'età napoleonica all'era della cyber war*. Atti del convegno internazionale Archivio di Stato di Milano, 3 - 6 novembre 2021, a cura di C. SANTORO, Milano 2023, pp. 425-450.
- GARDINI, GIACOMINI 2019 = S. GARDINI, M. GIACOMINI, *Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria 7), pp. 619-665.
- GUELF CAMAJANI 1965 = G. GUELF CAMAJANI, *Il "Liber nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1975.
- GUGLIEMOTTI 2013 = P. GUGLIEMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- Guida Generale 1983 = *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, II, Roma 1983.
- HARRISSE 1884 = H. HARRISSE, *Christophe Colomb: son origine, sa vie, ses voyages, sa famille & ses descendants: etudes d'histoire critique*, Paris 1884.
- Inventario del Fondo Notai Antichi* = *Inventario del Fondo Notai Antichi*, <https://archiviodistatogenova.cultura.gov.it/patrimonio/inventari-della-sala-studio/inventario-del-fondo-notai-antichi>
- MORESCO BOGNETTI 1938 = M. MORESCO, G. BOGNETTI. *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII).
- Notai ignoti* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CIV).
- PEZZICA 2020 = L. PEZZICA, *L'archivio liberato. Guida teorico-pratica ai fondi storici del Novecento*, Milano 2020 (In archivio, 3).
- POLONIO 1967 = V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in « *La Berio* », VII/3 (1967), pp. 5-24.
- RODDA 2021 = G. RODDA, *La cometa derubata e l'anello di Saturno. Poesia didascalico-scientifica in Agostino Lomellini e Giovambattista Ricchieri*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. CASADEI, F. FEDI, A. NACINOVICH, A. TORRE, Roma 2021, pp. 1-9.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO, M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e Ricerche, 5), pp. 301-335; anche in ROVERE 2022b, pp. 529-568.
- ROVERE 2022a = A. ROVERE, *Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M.L. MANGINI, V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum itinera. Varia, 6), pp. 673-694; anche in ROVERE 2022b, pp. 685-704.
- ROVERE 2022b = A. ROVERE, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).

VALACCHI 2024 = F. VALACCHI, *L'archivio aumentato. Tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Milano 2024 (In archivio, 9).

VALENTI 1981 = F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 41 (1981), pp. 9-37; anche in F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57), pp. 83-114.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo analizza come ordine e serialità nelle fonti notarili medievali influenzino la percezione del passato, confrontando l'approccio archivistico novecentesco di Giorgio Costamagna con quello erudito settecentesco di Giovanni Battista Richeri. Il confronto rivela modelli descrittivi differenti ma complementari nel rendere accessibile una documentazione complessa e frammentaria.

Parole significative: Documentazione notarile; serialità; descrizione archivistica.

The article examines how order and seriality in medieval notarial records shape historical understanding, comparing Giorgio Costamagna's twentieth-century archival method with Giovanni Battista Richeri's eighteenth-century erudite approach. Their contrasting yet complementary models highlight how archival description frames access to complex and fragmented documentary traditions.

Keywords: Notarial records; Seriality; Archival description.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🖥 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)